

Un personale ricordo di Carlo Maspoli (1930-2019)

Autor(en): **Marzo, Niccolò Orsini de**

Objekttyp: **Obituary**

Zeitschrift: **Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum**

Band (Jahr): **133 (2019)**

PDF erstellt am: **09.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Nekrologe – Nécrologies

Un personale ricordo di Carlo Maspoli (1930–2019)



Posso datare con precisione la mia conoscenza personale con Carlo Maspoli: ci incontrammo infatti a Chiavenna nel 1997 in occasione del convegno per il bicentenario della fine del governo grigione nelle Valli dell'Adda e della Mera. Quest'ultimo si svolse dal 26 al 28 settembre di quell'anno a Sondrio, Chiavenna e Tirano, e Marco Foppoli, che già lo conosceva personalmente, fece le presentazioni. Io avevo appena pubblicato le blasonature degli stemmi raffigurati in quattro armoriali (uno dei quali un falso novecentesco prodotto al fine di avallare maldestre pretese nobiliari: un classico, purtroppo, nel mondo dell'araldica...) di proprietà della Biblioteca Civica di Sondrio in quello che, grazie alle schede su ciascuna famiglia redatte da Francesco Palazzi Trivelli, è ormai divenuto un punto di riferimento di partenza per ogni serio approfondimento sulle casate locali, ossia *Stemmi della Rezia Minore*: era il 1996, ed il Credito Valtellinese, che pubblicò l'opera, era ancora in grado di valutare, oltre al merito di credito della Clientela, anche la qualità delle proprie iniziative editoriali (molto sarebbe cambiato nel corso del ventennio).

La mia conoscenza dell'opera di Carlo Maspoli, tuttavia, datava da almeno un decennio prima, allorché m'imbattei presso la Libreria Hoepli di Milano in una copia del *Codice Carpani*, la

sua grande opera autoprodotta nel 1973 che raffigurava – purtroppo solo parzialmente a colori, dati i costi dell'epoca – quello che ci è sempre parso, sia dal punto di vista dello stile araldico che per l'importanza documentaria per le famiglie dell'area *lato sensu* comasca, il più bello ed importante stemmario lombardo: e merito di quegli intelligenti librai d'altri tempi fu di aver fatto conoscere a Milano quell'opera fondativa per gli studi araldici dell'antico Ducato milanese, che nello stesso Ticino aveva avuto un'iniziale difficile diffusione a causa degli interessi commerciali, mi diceva, di altro araldista, che non vedeva evidentemente di buon occhio che qualcuno non facesse mercato, ma nobile divulgazione, degli autentici stemmi familiari di gran parte delle antiche famiglie locali, spesso ancora sussistenti sebbene sovente dimentiche delle proprie più antiche e non volgari ascendenze.

Quell'opera fu per me – oltre che fondamentale ed inesauribile materiale di lavoro per gli studi che, sotto la guida di Francesco Palazzi Trivelli dopo un'iniziale orientamento sulle carte e le opere a stampa di mio nonno Giustino Renato Orsini dedicate alle antiche casate del Lario e delle valli afferenti, sin dai tempi del Ginnasio avevo iniziato a condurre con grande passione – un vero e proprio manuale di araldica, ove esercitai, partendo dalla lettura degli stemmi blasonati dal Maspoli, le mie «prime armi» di araldista dilettante: esercitazioni che sfociarono infine nelle blasonature dei succitati *Stemmi della Rezia Minore*, ove, nelle relative annotazioni araldiche, cercai di aggiungere qualcosa, ove possibile ed anche in formula ampiamente ipotetica, alle mere descrizioni degli stemmi.

La passione per l'araldica – pur nel crescente disgusto per le ridicole pretese e la disonestà non solo intellettuale di una non trascurabile parte di questo ambiente: la quale giustifica purtroppo la diffidenza con cui la materia a noi cara è spesso considerata da parte degli studi storico-artistici (con grottesche conseguenze anche per questi ultimi, che collezionano svariati clamorosi...) – crebbe in me in quegli anni giovanili anche grazie all'amicizia, che subito si instaurò fra Carlo Maspoli e me, coltivata dapprima nei grotti del Ticino, ove spesso l'amico e maestro m'invitava con signorile gene-

rosità. Credo infatti che la prima volta che mi fu consentito da Carlo Maspoli di invitare io fu allorché, anni dopo, festeggiamo al Ristorante Antico Boeucc di Milano l'edizione della prima opera che mi vide nella posizione di suo editore, e che fu un grande successo anche dal punto di vista commerciale, ossia lo *Stemmario Trivulziano*, dato alle stampe nel 2000 al ritorno della nostra indimenticabile «spedizione» a tre (era con noi anche il Foppoli) al congresso araldico di Besançon. Vi tornammo qualche anno fa, per festeggiare fra noi l'edizione di *Stemmi e imprese di Casa Trivulzio*, nelle more che il presidente dell'omonima fondazione e discendente in linea femminile dell'illustre casato, Avvocato Attolico Trivulzio, c'invitasse al circolo da lui allora presieduto, come d'accordo: l'invito tardava infatti a concretizzarsi, pur avendo Carlo Maspoli svolto la propria opera scientifica per il volume a titolo completamente gratuito (salvo per una cassetta di vino rosso, da me caldeggiata al suddetto per l'amico ticinese, e che mi parve il minimo possibile), né mi parve il caso di sollecitarlo, data la qualità della persona; avevo del resto già offerto io, quale editore e su sollecitazione del direttore della *blasonata* fondazione, Viganò, una cena per una ventina di persone a me in gran parte sconosciute in un ristorante milanese in Via San Carpofo dopo la pomposa presentazione dell'opera presso la Biblioteca Trivulziana: un locale che purtroppo non esiste più, e che soprannominavamo «il 10 euri» per il costo del menù, del resto più che adeguato al consesso.

Non fu questo volumetto occasionale, commissionatomi dalla sullodata fondazione, l'ultima opera che pubblicai curata dall'amico ticinese, fortunatamente: bensì il corposo volume contenente le blasonature dello *Stemmario Archinto*, a cui Carlo Maspoli aveva lavorato a lungo, e che aveva infine rivisto completamente nella redazione finale. Avrei volentieri pubblicato a colori i due volumi del codice originale *conservato* – ma su quest'ultimo termine ci sarebbe tanto da aggiungere, essendone state rubate diverse carte, poi finite nell'Archivio Patriziale di Lugano, come denunciato nel nostro testo su indicazione dell'amico... –, ma le irreali pretese economiche della Biblioteca Reale di Torino non ce l'hanno concesso: *amen!* Confidiamo tuttavia che i soldi incassati per mezzo di tali esosi diritti di riproduzione vengano spesi per meglio *tutelare* quanto conservato nei suoi locali...

Egual destino, del resto, era toccato a più di un codice della suddetta Biblioteca Trivulziana,

dove uno «studioso» aveva lungamente – ed evidentemente proficuamente... – deprivato il patrimonio miniaturistico di quella biblioteca comunale, utilizzando una lametta da barba, di numerose importanti miniature e capilettera: anche in quel caso, per riprodurre il Codice Trivulziano 1390, mi sono stati chiesti diversi milioni di lire italiane, nel 2000, a titolo di diritti di riproduzione, e l'auspicio è il medesimo.

Fu questa la nostra prima opera pubblicata «in tandem», e ci affiancò in qualità di grafico, oltre che di competente aiuto, il comune amico Marco Foppoli, che ancora affiancava all'attività meramente artistica di fine araldista anche quella di grafico: ancora ricordiamo con piacere e divertimento le lunghe sessioni al suo desktop dedicate ad armonizzare il testo maspoliano, che mi era stato fornito dattiloscritto e che un'impiegata dello studio legale materno aveva trascritto in formato Word con tutti i *misunderstandings* possibili, e, del resto, più che scusabili data la peculiarità del linguaggio araldico.

Quella lunga esperienza di collaborazione e controllo del testo aveva ulteriormente cementato – se possibile – la nostra già profonda amicizia e la reciproca stima, e tutti ricordavamo le grasse risate che, sotto la pergola di un grotto e davanti ad un piatto di polenta e porcini o ad un risotto alle rane ci facevamo delle arie pretenziose dei cosiddetti «nobiloni» – come il Maspoli aveva soprannominato con il consueto *humor* gli innocui e tutto sommato simpatici esponenti di un'associazione che pretenderebbe di aver l'ultima parola in fatto di nobiltà lombarda rifacendosi ai notoriamente balordi regolamenti della cessata Consulta Araldica del Regno d'Italia. Ne erano in primo luogo animatori, al tempo, accanto al presidente Antonio Sormani di Missaglia, discendente da antica casata patrizia e libraio antiquario, il compianto araldista Lorenzo Caratti Di Valfrei, cui va il merito di aver promosso l'idea di editare il *Trivulziano*, ed il medico-genealogista Giovanni Necchi Villa Della Silva, efficientissimo promotore della sottoscrizione per l'opera e discendente in linea femminile dei Della Silva (famiglia ossolana di estrazione cavalleresca rappresentata, *ça va sans dire*, nel *Trivulziano*), questi ultimi due esponenti di famiglie nobilitate nel XX secolo da Casa Savoia (come del resto il sullodato Attolico Trivulzio, il cui titolo comitale col predicato – non cognominizzabile, essendo posteriore al 1922, per la legge italiana – «di Adelfia» risale al 20 aprile 1942, ed è invero una curiosità araldica: infatti, l'artefice delle fortune familiari,



Ex-libris di Carlo Maspoli opera di Marco Foppoli.

l'Amb. Bernardo Attolico, nativo di Canneto di Puglia, è deceduto a Roma il 9 febbraio di quello stesso anno, e venne quindi nobilitato a titolo postumo!), e forse proprio perciò più compresi di siffatto novello *status* e quindi fedeli alla linea della cessata Consulta.

Nel corso delle nostre piacevoli conversazioni col Maspoli, sia il Foppoli che io continuavamo ad ammirare la sottigliezza con cui il grande – in tutti i sensi – amico ci dimostrava molte armi lombarde esser *parlanti* non in lingua italiana, bensì in dialetto, e con grande soddisfazione aggiungeva alle proprie blasonature etimi dialettali novellamente intuiti, nelle sue famigerate parentesi (dial.), che restano motivo di simpatici ricordi fra il Foppoli e me. Lo stesso dicasi di quegli stemmi *parlanti* il cui segreto si celava dietro più complessi *rebus* e giochi di parole, talvolta alquanto salaci: si pensi all'arme dei Malacrida, il cui altrimenti nobilissimo leone araldico sprizza fiamme dal posteriore, emettendo un'evidente *mala grida!*

Perciò l'amico era sempre alla ricerca di nuovi stemmari, nuove fonti, per l'araldica lombarda: e così anni fa ci recammo assieme alla Braidense di Milano per fotografarvi uno

stemmario (il cosiddetto «Ton di Gargnano») non particolarmente attraente dal punto di vista artistico, ma che l'amico trovò interessante per alcune poche armi per cui «faceva fonte». «Fa fonte» era infatti la sua espressione preferita, e nel pronunciarla ricordo bene come e quanto gli si illuminassero gli occhi, accesi dalla sua intelligenza svelta ai collegamenti; possedette infatti, fino agli ultimi anni, una memoria, non solo visiva, eccezionale: dote di ogni vero conoscitore, così per la storia dell'arte come per l'araldica.

Gli studi storici-artistici locali gli erano familiari, ma il suo entusiasmo si accendeva soprattutto quando il dato araldico poteva aggiungere qualcosa alla nostra conoscenza del manufatto artistico, ed in particolare della committenza, e circa la datazione.

Era altresì attento ad ogni nuovo, sconosciuto elemento araldico in cui s'imbattesse, sempre documentato dalla sua fedele macchina fotografica: e la sua fototeca è perciò una vera e propria miniera che merita di essere adeguatamente conservata e coltivata dagli studiosi: anche per il degrado di molti stemmi a fresco intervenuto negli ultimi decenni a causa dell'inquinamento atmosferico e dell'incuria delle autorità localmente preposte alla tanto strombazzata a parole, quanto negletta nei fatti, *tutela*. Penso in particolare agli affreschi quattrocenteschi che decorano, o purtroppo meglio diremmo decoravano, la signorile casa-forte, disgraziatamente ridotta a fienile, già dell'antica stirpe feudale comense dei Sanfedeli, a Civo, nella Bassa Valtellina!

Alle casate dell'antica Provincia e Diocesi di Como – per mutuare l'espressione proprio dal sottotitolo del suo *Codice Carpani!* – il Maspoli dedicò particolare attenzione, così diffuse come esse sono in quella sorta di «riserva indiana» di antichi cognomi comaschi che è il Ticino, evidentemente meno depauperato dell'elemento umano originario – e meno imbastardito – della vicina Brianza: fu così che dopo la pubblicazi-

one del Trivulziano decidemmo di pubblicare un'edizione *comme il faut* dello stemmario donato alla Diocesi comasca dall'On. Gilberto Bosisio, anche noto come *Stemmario Scotti* dal nome della famiglia di artisti che lo possedette a lungo, ma che rinominammo così in omaggio al generoso e previdente donatore. Meno previdente, invece, era stata la Diocesi nel concedere il permesso di riprodurre l'opera in precedenza a chi ne aveva fatto un'edizione in fotocopia a colori (sic!), errore che ci comportò una non trascurabile perdita di tempo a causa della pavidità di qualche funzionario curiale, per tacere delle ire del precedente «editore», che per la mitomania nobiliare il consueto *humor* del Maspoli aveva soprannominato «il Conte di Colico» per millantar costui una inesistente discendenza dagli Alberti conti di Colico accanto a quella dai Secco-Borella conti di Vimercate (*ça va sans dire*, costui è ora editore di un ponderoso annuario nobiliare...).

Lo *Stemmario Bosisio*, nonostante tutto e tutti, vide infine la luce nel 2002, e volli affiancare alle blasonature del Maspoli le schede storico-genealogiche redatte dal mio succitato maestro Palazzi Trivelli, in modo da fornire al lettore delle affidabili coordinate per inquadrare le famiglie titolari degli stemmi (ove possibile: qualche dubbio e lacuna permangono, come sempre in questo campo!) e dare delle indicazioni attendibili – e non da cenno storico di almanacco nobiliare-patacca –, per approfondire le ricerche. Come il *Trivulziano*, anche il *Bosisio*, pur rivolgendosi ad un pubblico più limitato non estendendosi a tutto l'antico Ducato di Milano ma alla sola area latamente lariana, si rivelò un grande successo anche dal punto di vista commerciale.

Disgustato e defatigato dalle difficoltà oppostemi per addivenire alla pubblicazione di manoscritti conservati in biblioteche ed archivi più o meno pubblici (scrissi in quel tempo un paio di volte all'Archivio di Stato di Milano per domandare di poter pubblicare un'edizione provvista di blasonature del Codice Cremosano ed un'anastatica delle genealogie del Sitoni di Scozia, queste ultime oggi – mi dicono: ma spero sia un errore! – curiosamente non più consultabili in originale: senza ottenere neppure una risposta...), iniziai ad acquistare sul mercato antiquario internazionale importanti antichi stemmari che mano a mano mi venivano offerti: di questi feci edizioni che non contemplavano inizialmente le blasonature dei molti stemmi, per non appesantire eccessivamente i volumi e conseguentemente il costo degli stessi, già significativo (non avendo io mai chiesto contri-

buti pubblici ma editandoli *meo proprio aere*...). Ciò fu oggetto di critica da parte di qualche talebano della blasonatura, ma non dal Maspoli: che ben comprendeva l'importanza di avere, in primo luogo, la disponibilità degli originali riprodotti, e convinto come me che il blasone è linguaggio che ogni araldista che si rispetti debba padroneggiare, ma senza dimenticare che l'avanzamento degli studi in tal campo non è in primo luogo il frutto di ponderose, ma in fin dei conti alquanto sterili, campagne di blasonatura, quanto degli approfondimenti sulle differenti fonti, dello studio delle *brisure* e delle modificazioni diatemporalmente dello stemma, e, soprattutto, dell'associazione fra gli stemmi stessi in base a categorie politiche e genealogiche.

Eccezione facemmo allorché pubblicai l'edizione di un interessante stemmario pisano seicentesco documentato in altri due testimoni, eccellentemente curata anche dal comune amico Alessandro Savorelli: l'amico ticinese completò infatti l'opera – come sempre a titolo gratuito – con la blasonatura degli stemmi. In quegli anni, iniziai a raccogliere materiale per un'opera a cui teneva molto, e rimasta ad oggi inedita, raccolta in diversi raccoglitori e che conteneva la summa del suo sapere ed esperienza araldica: *Blasoniamo bene*, era il titolo che le aveva dato, con il consueto spirito divulgativo e didattico che ha sempre animato la sua opera di araldista. Sarebbe veramente auspicabile che quest'opera – sempre *in fieri* fino alla sua dipartita e corredata da sue illustrazioni eseguite a colpi di fotocopiatrice e «taglia & incolla» con mia grande ammirazione per la pratica manualità dell'amico – sia resa disponibile almeno in formato PDF, magari sul sito della nostra Società (io resto disponibile, naturalmente, a renderlo consultabile sul sito della mia casa editrice, non appena riprenderò l'attività in Italia).

Era, fra le altre cose, da molti anni redattore per la lingua italiana di *Archivum*, la pubblicazione della Società Svizzera di Araldica, il nostro sodalizio cui fu sempre legatissimo, assiduo ad ogni incontro ed iniziativa. Fu naturalmente Accademico dell'Accademia Internazionale di Araldica e vicino, soprattutto per la contiguità con le terre lariane e la sua prediletta araldica, anche alla Società Storica Valtellinese: almeno fino a quando lo scrivente, dopo una quindicina d'anni nel Consiglio, non decise di non rinnovare la propria candidatura, e la successiva quanto misteriosa estromissione degli amici Palazzi Trivelli e Foppoli, segno fin troppo evidente di ingrati tempi.

Anche in ciò, Carlo Maspoli fu un amico fedele, ed è vieppiù spiacevole che per le cure familiari di chi scrive, più che per il progredire della sua malattia, i nostri piacevoli incontri si siano negli ultimi anni diradati, così come la mia attività editoriale, permanendo tuttavia il consueto grande affetto: e fu molto felice di donarmi il proprio supplemento – edito con il fondamentale aiuto dell'amico Giorgio Conti – all'*Armoriale Ticinese* del grande Alfredo Lienhard-Riva (che non cessava di ricordare come l'opera regalatagli, giovinetto, dal padre, e all'origine della sua grande passione, guidata nei suoi primi passi dal quel grande studioso ticinese che fu il Moroni Stampa), testo fondamentale per la storia del Ticino che avevo ristampato anastaticamente su suo suggerimento ed avvalendomi della suddetta copia di sua proprietà, qualche anno prima.

Né l'amico Maspoli si sottraeva ad ogni pur minima *corvée* allorché vi fosse qualche stemma, sia pure marginale nel contesto, da blasonare «al volo» per le mie – e vorrei dire veramente *nostre*, in un certo senso! – edizioni: così, ad esempio, diede il proprio contributo blasonico allorché nel 2008 pubblicai un manoscritto genealogico sette-ottocentesco di proprietà della Società Storica Lombarda ed intitolato *Alberi genealogici delle Case Nobili di Milano*.

Ars longa, vita brevis: ma dell'amico Carlo Maspoli conservo i dattiloscritti che mi diede delle blasonature di diversi importanti stem-

mari, come del *Cremonese*, del *Teresiano* pure conservato nell'Archivio di Stato milanese, ma soprattutto, aggiornate e riviste alla luce di *Blasoniamo bene*, del *Carpani*, per la cui edizione integrale a colori avevamo ottenuto autorizzazione dalla Biblioteca Civica di Como, che conserva l'originale. La loro pubblicazione, negli anni a venire (*Deo favente*), sarà, oltre che un dovere ed un onore in quanto editore, anche un modo per ripagare, almeno in parte, il grande debito di riconoscenza che ho verso l'amico e il maestro, che mi piace ricordare qui non con una foto, ma con l'*ex-libris* offertogli dal comune amico Marco Foppoli col suo stemma sorretto da un gioviale Sant'Antonio, e che anteposi alla dedica che volli in suo onore *in limine* alla mia anastatica delle *Tesserae gentilitiae* di Silvestro Pietrasanta: opera fondativa della nostra disciplina di cui egli mi donò esemplare originale, e che sta alla scienza araldica come il compianto amico e maestro sta a quella del nostro territorio latamente lombardo.

Il suo volto resterà infatti per sempre impresso nel mio cuore e nella mia memoria, grati, meglio che a stampa: e così nei cuori di tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato, magari anche solo per il tramite delle sue opere, e che con lui hanno, in un certo senso, dialogato solo a distanza, meno fortunati in questo di me; ma che gli hanno anche così, in una parola, *voluto bene*.

Niccolò Orsini De Marzo

À la mémoire du Dr Michel Francou (1929–2018),
membre d'honneur de la Société Suisse d'Héraldique



Le 19 novembre 2018 nous a quittés Monsieur le docteur en médecine Michel Francou, membre fidèle de la SSH depuis 1976, nommé membre d'honneur en 2013 et membre également de la Société Française d'Héraldique et de Sigillographie. Il était aussi membre depuis 1991 de l'Association des Lignées BONT.OUX, dont il avait conçu les armoiries, homologuées en 1995 par le Conseil Français d'Héraldique. Il comptait parmi les derniers représentants de cette catégorie de passionnés auxquels on manquerait de respect en les qualifiant d'amateurs, terme aujourd'hui déprécié, mais qui revêtait naguère encore une signification des plus honorables : celle des personnes qui vouent une large part de leurs loisirs à la pratique d'une activité intellectuelle, artistique ou plus généralement culturelle, qu'ils aiment et qui est gratifiante